

Inaugurazione Valoricarta S.p.a.

## **Lo sviluppo del Mezzogiorno: una priorità nazionale**

Intervento del Direttore Generale della Banca d'Italia

Fabio Panetta

Stabilimento del Poligrafico e Zecca dello Stato

Foggia, 21 settembre 2019



Sviluppare e valorizzare risorse pubbliche. Migliorare la qualità e ridurre i costi di stampa delle banconote in euro. La società Valoridicarta, partecipata dall'Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato e dalla Banca d'Italia nasce con questi obiettivi. Sono lieto di essere qui con voi a Foggia, a inaugurare questo sodalizio tra due Istituti che hanno al centro della propria attività il bene pubblico.

Questa iniziativa mi consente di tornare a parlare dello sviluppo del Mezzogiorno<sup>1</sup>, che rappresenta il problema irrisolto dell'economia italiana. Nelle regioni meridionali il PIL pro capite è la metà di quello del Centro Nord; la disoccupazione è prossima al 20 per cento, il doppio di quella del resto del Paese. Le disuguaglianze e l'incidenza della povertà sono ampie. La dotazione infrastrutturale e la qualità dei servizi pubblici essenziali sono insoddisfacenti.

Se non riusciremo a portare il Mezzogiorno su un sentiero di crescita robusto, duraturo non ci potrà essere vero progresso per l'Italia. È un obbligo verso un terzo dei cittadini italiani, cui vanno garantiti servizi adeguati, diritti, opportunità. Ma è anche un problema per tutta l'economia nazionale: un Mezzogiorno stagnante comprime il mercato domestico, a danno anche dell'economia del Centro Nord.

## **1. L'intervento pubblico nel Mezzogiorno**

Di questione meridionale si parlava già al tempo dell'unificazione del Paese come problema economico e sociale. Le prime politiche per il Sud furono avviate all'inizio del Novecento dal governo Giolitti<sup>2</sup>, per poi essere messe da parte durante il fascismo<sup>3</sup>. Alla fine della seconda guerra mondiale il divario economico tra Sud e Centro Nord toccò il massimo storico<sup>4</sup>.

L'attenzione si riaccese dopo la Liberazione, grazie a meridionalisti quali Saraceno, Giordani, e il Governatore Menichella<sup>5</sup>. Nei primi anni cinquanta gli interventi per il Mezzogiorno<sup>6</sup> si concentrarono sulle infrastrutture e sull'industria. Negli anni sessanta assunsero importanza le imprese a partecipazione statale, con impianti nell'industria pesante. Fu questo il periodo di massima convergenza tra le due aree del Paese. Il PIL pro capite del Mezzogiorno in rapporto a quello del Centro Nord aumentò dal 55 per cento degli anni cinquanta al 65 di metà anni settanta (Fig. 1)<sup>7</sup>.

Da allora la convergenza si è interrotta. Gli interventi di industrializzazione, gravati da un uso politico delle partecipazioni statali, persero incisività<sup>8</sup>. Con il primo shock petrolifero più settori dell'industria pesante entrarono in crisi; gli investimenti pubblici si ridussero; le svalutazioni della lira sostennero soprattutto le imprese esportatrici del Centro Nord. Negli anni ottanta la politica per il Mezzogiorno perse visione strategica<sup>9</sup>. Anche per la mancanza di un sistema imprenditoriale privato, il sostegno venne da politiche assistenziali che favorirono il clientelismo<sup>10</sup>. Nel 1992 fu soppresso l'intervento straordinario e smantellata la Cassa per il Mezzogiorno. Gli sgravi fiscali sul costo del lavoro, introdotti nel 1968 in connessione con l'abolizione delle gabbie salariali, vennero ridimensionati e poi aboliti.

Solo più tardi iniziò un ripensamento delle politiche per il Sud, che vennero basate sul coordinamento tra Commissione europea<sup>11</sup>, Stato e Regioni<sup>12</sup>. Nel 1998 prese avvio la cosiddetta "nuova programmazione"<sup>13</sup>, incentrata sulla legge 488/92, volta a stimolare investimenti e occupazione, e su misure – la "programmazione negoziata" – miranti a incentivare la partecipazione delle amministrazioni locali al disegno delle politiche. I risultati furono modesti<sup>14</sup>, anche per la riduzione delle risorse disponibili e per il loro frequente utilizzo per investimenti pubblici ordinari invece che aggiuntivi<sup>15</sup>.

Con la crisi finanziaria, nel 2008, la politica economica si è concentrata sulle difficoltà dell'intero Paese<sup>16</sup>. Dopo decenni di interventi, il ritardo del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord in termini di PIL pro capite è oggi maggiore rispetto agli anni settanta (Fig. 1).

## **2. Per tornare su un sentiero di crescita stabile**

L'economia meridionale non è uniforme. Essa presenta esempi di successo che dimostrano che la convergenza è un obiettivo possibile. Vi sono aree industriali vitali sia in comparti tradizionali come l'abbigliamento e l'alimentare, sia in settori avanzati quali l'aerospaziale, le apparecchiature elettroniche e della misurazione. Nel turismo si sono affermate aree che, anche grazie allo sviluppo di voli a basso costo, hanno accresciuto la capacità di intercettare la domanda internazionale.

Ma questi esempi non bastano. Per debellare un sottosviluppo ultradecennale occorre una strategia complessiva e coerente volta ad ampliare la base produttiva e a rendere competitivo il contesto economico locale. La spinta deve essere forte, duratura e basata su un'ampia gamma di strumenti; per essere credibile ed efficace deve contare su un volume di risorse adeguato, nel rispetto dei vincoli di bilancio. Puntare su un'unica strada sarebbe errato: gli interventi devono agire

sia sull'offerta, rafforzando la competitività del settore produttivo e l'efficienza delle amministrazioni pubbliche, sia sulla domanda, sostenendo i redditi familiari. Assume centralità il rilancio degli investimenti pubblici, che può favorire la creazione di lavoro; ma poi occorre sostenere la dotazione tecnologica, la capacità innovativa, l'accumulazione di capitale fisico e umano.

### **3. Gli investimenti pubblici**

L'Italia necessita di un ammodernamento delle sue infrastrutture, materiali e immateriali. La spesa pubblica per tale finalità si è fortemente ridotta negli anni della crisi: tra il 2008 e il 2018 gli investimenti fissi lordi della pubblica amministrazione sono diminuiti di oltre 10 miliardi di euro, a 37 miliardi, con un calo di un quinto in termini nominali. Si sono quindi ridotte le risorse destinate all'ampliamento e alla manutenzione delle infrastrutture, aggravando il ritardo rispetto ad altri paesi europei.

Nel Mezzogiorno gli investimenti pubblici in rapporto alla popolazione sono risultati sistematicamente inferiori rispetto al Centro Nord (Fig. 2)<sup>17</sup>. Tra il 2008 e il 2016 il calo degli investimenti al Sud è stato del 3,6 per cento all'anno<sup>18</sup>; più debole e in maggiore flessione rispetto al resto del Paese è stata anche l'attività di progettazione di opere pubbliche (Tav. 1).

La dotazione di infrastrutture al Sud è inferiore a quella del Centro Nord in termini sia quantitativi sia qualitativi<sup>19</sup>. Il divario è ampio in settori cruciali per l'attività economica. Nel campo dei trasporti le regioni meridionali presentano un'estensione della rete autostradale e ferroviaria, in rapporto alla popolazione, assai inferiore a quella del resto del Paese<sup>20</sup>. Il divario si accentua se si considera la velocità dei collegamenti (Fig. 3).

Il potenziamento delle infrastrutture è essenziale per accrescere l'interconnessione con le altre regioni italiane, con l'Europa, con il Mediterraneo, per aumentare il potenziale di mercato del Mezzogiorno, rendendolo attraente per i capitali privati, l'attività di impresa, i flussi turistici<sup>21</sup>. A tal fine è necessario un forte impegno pubblico da attuare tenendo conto, oltre che dei vincoli di bilancio, della sostenibilità ambientale<sup>22</sup> e della sfida della digitalizzazione.

In base a un nostro lavoro<sup>23</sup>, un incremento degli investimenti pubblici nel Mezzogiorno pari all'1 per cento del suo PIL per un decennio, ossia 4 miliardi annui, avrebbe effetti espansivi significativi per l'intera economia italiana. Al Sud il moltiplicatore degli investimenti pubblici potrebbe raggiungere un valore

di circa 2 nel medio-lungo termine, beneficiando della complementarità tra capitale pubblico e privato e dei guadagni di produttività connessi con la maggiore dotazione di infrastrutture. L'economia del Centro Nord ne beneficerebbe per via della maggiore domanda nel Mezzogiorno e dell'integrazione commerciale e produttiva tra le due aree. Sebbene lo stimolo pubblico ipotizzato abbia dimensioni ridotte rispetto all'economia del Centro Nord, le simulazioni indicano che il PIL di quest'area potrebbe aumentare fino allo 0,3 per cento.

Ma spendere soldi non basta, occorre spenderli bene. I risultati appena descritti non considerano i frequenti casi di sprechi e inefficienze, che comprimono il moltiplicatore della spesa. Per creare sviluppo, gli investimenti pubblici vanno adeguatamente selezionati, dotati delle risorse necessarie e completati in tempi brevi. Ciò richiede un innalzamento dell'efficienza delle stesse amministrazioni meridionali: in Italia i tempi di realizzazione delle opere pubbliche sono lunghi ovunque, ma lo sono ancor più nel Mezzogiorno a causa di attività accessorie, quali iter autorizzativi e burocratici, di pertinenza delle Amministrazioni locali<sup>24</sup>. Le opere incompiute, più numerose al Sud che al Centro Nord, riguardano in gran parte infrastrutture sociali – plessi scolastici, centri sportivi, strutture ospedaliere – di pertinenza degli Enti locali<sup>25</sup>. Il fenomeno è di dimensioni rilevanti: dei 647 progetti che nel 2017 risultavano avviati e non completati<sup>26</sup>, il 70 per cento è localizzato al Sud, per un valore totale di 2 miliardi. In più casi lo stallò è dovuto alla mancanza di fondi.

#### **4. La domanda e l'offerta di lavoro**

Nel Mezzogiorno la piaga della disoccupazione coinvolge 1.400.000 persone, il 18,4 per cento delle forze di lavoro; il divario rispetto al Centro Nord è ampio – 11 punti percentuali – e, rispetto al 2010, è aumentato. Ma il sottoutilizzo del lavoro affligge una platea ben più numerosa: al Sud vi sono 2 milioni di persone disponibili a entrare nel mercato a condizioni più favorevoli e 880.000 che vorrebbero poter lavorare più ore.

Questa situazione assume risvolti drammatici per i giovani. Tra quelli con meno di 35 anni il tasso di disoccupazione è del 33,8 per cento, 19 punti percentuali in più che al Centro Nord. Circa 1.700.000 giovani meridionali non lavorano né accumulano conoscenze (partecipando a un percorso scolastico o formativo)<sup>27</sup>: si tratta del 36,6 per cento del totale, un valore tra i più elevati d'Europa e persistente nel tempo<sup>28</sup>, con effetti che condizionano negativamente l'intera vita lavorativa delle persone.

La bassa occupazione è una delle principali fonti di diseguaglianza tra i redditi familiari nel Mezzogiorno. Mentre al Nord gran parte dei nuclei familiari può contare sul reddito da lavoro di due o più componenti, al Sud prevalgono le famiglie con un solo occupato o senza alcun occupato stabile. A questa differenza è dovuta larga parte della maggiore diseguaglianza che si registra al Sud rispetto al Centro Nord, dove i valori sono allineati alla media europea. Un recente studio<sup>29</sup> mostra che se l'occupazione nel Mezzogiorno salisse ai livelli del Centro-Nord, la diseguaglianza tra le famiglie meridionali scenderebbe sui valori osservati nell'Italia centro-settentrionale; l'Italia nel suo complesso si allineerebbe ai valori medi europei.

La presenza di strumenti di *welfare* volti a contrastare la povertà e la disuguaglianza, fornendo assistenza e sostegno alle famiglie in difficoltà, è doverosa e l'Italia vi ha provveduto in ritardo. Ma una riduzione duratura della povertà e delle disuguaglianze, la creazione di opportunità di progresso economico e civile possono derivare soltanto dalla crescita dell'economia e dall'aumento dei posti di lavoro.

La via maestra per sostenere l'occupazione è una riduzione del costo del lavoro da attuare nel rispetto degli equilibri delle finanze pubbliche. Una riforma fiscale organica che porti a una ricomposizione del gettito a favore dei fattori della produzione e in particolare del lavoro è una priorità per l'intero Paese; nel Mezzogiorno essa assume connotati di urgenza. È possibile prevedere duraturi sgravi fiscali e contributivi per le categorie di lavoratori deboli e marginalizzate, come giovani e donne, e per i salari bassi, diffusi al Sud.

Condizioni economiche favorevoli per gli investimenti privati sono già previste nelle Zone Economiche Speciali. Tuttavia, nel caso del Mezzogiorno pare necessario modificare la convenienza del fare impresa abbassando l'intera struttura dei costi invece di operare con misure che incentivino soltanto nuove assunzioni. Date le condizioni di estrema difficoltà economica del Sud, va attentamente valutata la possibilità di riaprire in sede europea la discussione sulla fiscalità di vantaggio per le regioni in forte ritardo di sviluppo<sup>30</sup>.

Secondo nostre simulazioni un taglio del cuneo fiscale al Sud pari all'1 per cento del suo PIL – una riduzione di circa 2 punti percentuali dell'aliquota fiscale e contributiva pagata dalle imprese – favorendo l'aumento della domanda di lavoro, avrebbe effetti espansivi sulle ore lavorate totali, pari all'1,4 per cento al picco; l'attività economica beneficerebbe, soprattutto nel medio termine, del rafforzamento dei consumi, dell'accumulazione di capitale, dell'accresciuta competitività. Il PIL del Mezzogiorno potrebbe aumentare fino all'1,2 per cento.

Le nostre stime indicano inoltre che un aumento degli investimenti pubblici accompagnato da misure volte a ridurre il costo del lavoro rafforzerebbe l'aumento dell'occupazione rispetto a quanto ottenibile agendo sui soli investimenti<sup>31</sup>.

Il sostegno alla domanda di lavoro non è però sufficiente in un contesto in cui a causa dell'invecchiamento demografico la popolazione in età di lavoro è destinata a ridursi nel tempo, comprimendo il potenziale di crescita dell'economia. Secondo l'Istat, la riduzione è già in atto al Sud, mentre nel Centro Nord si avvierà nel 2040<sup>32</sup>. Occorre quindi incentivare la partecipazione al mercato del lavoro, bassa in Italia nel confronto internazionale ma ancor più al Sud<sup>33</sup>, dove il tasso di partecipazione femminile sconta un ritardo rispetto al Centro Nord di ben 22 punti percentuali. Iniziative in tale direzione possono consistere nella riduzione della tassazione sul secondo percettore familiare<sup>34</sup> e nel rafforzamento dell'offerta di servizi pubblici per l'infanzia<sup>35</sup>.

## **5. Il capitale umano e l'innovazione**

L'Italia tutta e il Sud in particolare soffrono di una bassa crescita della produttività. Per contrastare questa tendenza occorre rafforzare la capacità innovativa e tecnologica, anche accrescendo e valorizzando il capitale umano<sup>36</sup>. Nel Mezzogiorno la quota dei giovani con età tra i 20 e i 24 anni che hanno completato le scuole superiori è del 76,8 per cento, contro l'83,5 nel Centro Nord; è minore la quota di adulti che partecipano ad attività formative e di istruzione. Gli atenei del Mezzogiorno, che soffrono di una limitata capacità contributiva delle famiglie e di una bassa disponibilità di finanziamenti privati sul territorio, negli ultimi anni hanno registrato un calo del numero di studenti; al dato demografico negativo si è aggiunta una accentuazione dei flussi migratori verso il Centro Nord<sup>37</sup>: un quarto dei diplomati del Mezzogiorno sceglie di studiare altrove, anche alla ricerca di migliori possibilità di lavoro una volta laureati<sup>38</sup>.

È cruciale agire per colmare questi ritardi. Nella scuola primaria e secondaria le valutazioni dell'Invalsi possono essere utilizzate per interventi rivolti alle scuole in difficoltà, che nel Mezzogiorno sono più frequenti. Vanno rafforzate le strutture di ricerca e la qualità del sistema universitario, a beneficio dell'intero sistema sociale e produttivo meridionale. Una politica che investa sul sistema universitario nazionale, sotto finanziato rispetto al resto d'Europa, potrebbe prevedere una specifica dotazione per gli atenei del Sud senza rinunciare a qualità ed efficienza ma ripartendo i fondi secondo i criteri dei costi standard e premiali già in parte in uso.



Interventi dal lato dell'offerta di istruzione sono efficaci se associati a una maggiore richiesta di lavoratori istruiti da parte delle imprese. Va in tale direzione la creazione di poli che, secondo lo spirito dei *competence center* inclusi nel piano Impresa 4.0, favoriscano l'aggregazione e l'interazione tra le principali iniziative imprenditoriali locali e le infrastrutture di ricerca universitarie, stimolando il trasferimento tecnologico.

Anche la nascita di imprese può concorrere a creare lavoro<sup>39</sup>. Dal 2012 sono state varate misure in favore delle nuove aziende innovative. Esse si sono rivelate efficaci sia al Sud sia nel Centro Nord: delle 10.000 *start up* innovative iscritte nell'apposito registro del Ministero dello sviluppo economico e attive alla fine dell'anno scorso, un quarto era localizzato nel Mezzogiorno ed era concentrato nella manifattura, nell'informatica, nella ricerca. Queste imprese hanno registrato incrementi di fatturato e investimenti in linea con quelli delle analoghe aziende del Centro-Nord<sup>40</sup>. La legge di bilancio per il 2019 ha introdotto ulteriori incentivi fiscali per chi investe in *start-up* innovative. Lo sforzo profuso va nella giusta direzione: serve ora garantire risorse adeguate e continuità di azione, in particolare al Sud.

Misure credibili, di ampia portata possono limitare il drenaggio di capitale umano dal Sud verso il Nord e l'estero. Come mostra un recente lavoro<sup>41</sup>, ne discenderebbero effetti positivi sull'imprenditorialità, soprattutto nei settori tecnologicamente avanzati.

## **6. Il finanziamento delle imprese**

Un nodo da sciogliere per stimolare lo sviluppo del Mezzogiorno riguarda il finanziamento delle imprese. Le aziende meridionali sono altamente indebitate e dipendenti dal credito: la loro quota di prestiti bancari sul totale delle passività finanziarie è del 70 per cento, a fronte del 50 nel Centro Nord (Tav. 2). Queste caratteristiche limitano la capacità di crescere, investire, creare occupazione.

Per le imprese del Sud l'accesso al mercato creditizio è meno agevole che nelle altre aree del Paese: la quota delle aziende che dichiarano di non ottenere i finanziamenti richiesti è più alta rispetto al Centro Nord (Fig. 4). Anche il costo del credito è più elevato al Sud: il divario medio è di 1,6 punti percentuali (Fig. 5), con valori più alti per le aziende minori.

La fragilità finanziaria, la dipendenza dalle banche, la difficoltà di accesso al credito riflettono caratteristiche sia delle singole imprese sia del sistema economico meridionale. Tra le prime rilevano la minore dimensione e la limitata

dotazione patrimoniale; quanto al contesto locale, pesano le inefficienze delle istituzioni – quali la giustizia civile – che tutelano il rispetto dei contratti.

L'insieme di questi fattori riduce anche l'accesso al finanziamento diretto degli investimenti. Negli anni scorsi l'indisponibilità di risorse alternative al credito ha aggravato la recessione e frenato la successiva ripresa dell'economia meridionale: quando la crisi ha provocato una restrizione dell'offerta di prestiti bancari, le imprese del Sud – al contrario di quelle del Centro Nord – non sono state in grado di far ricorso al mercato dei capitali<sup>42</sup>.

Per favorire l'accesso ai finanziamenti esterni occorre ridurre il grado di rischio cui gli operatori devono far fronte quando investono nel Mezzogiorno. Ciò richiede l'impegno degli stessi imprenditori al fine di conferire trasparenza ai bilanci, di aprirsi al vaglio da parte di soggetti esterni. Va rafforzata la base patrimoniale, segnalando per questa via la fiducia dello stesso imprenditore nella solidità dell'azienda. Un impulso rilevante è stato fornito dagli incentivi fiscali all'aumento dei mezzi propri – la cosiddetta ACE<sup>43</sup>. La legge di bilancio sul 2019 ha cambiato le modalità di incentivazione, legando i benefici agli utili non distribuiti. Il nuovo schema è meno vantaggioso per le imprese del Mezzogiorno, caratterizzate da bassa redditività. L'efficacia al Sud delle misure che legano il beneficio fiscale al rafforzamento del capitale di rischio potrebbe essere migliorata prevedendo maggiori vantaggi fiscali per le aziende più piccole.

Una riflessione deve riguardare il mercato creditizio. Nell'ultimo decennio gli intermediari con sede al Sud – di dimensioni ridotte e in buona parte banche popolari – hanno fortemente risentito della crisi. Un loro consolidamento potrebbe consentire di realizzare economie di scala<sup>44</sup> e di diversificazione e di mettere a fattor comune le conoscenze sull'economia reale. L'obiettivo non deve essere quello di ricreare “banche del territorio”, i cui limiti sono apparsi evidenti con la crisi. La sfida è dar vita a intermediari coinvolti nelle sorti dell'economia meridionale ma operanti alla frontiera dell'efficienza, in grado di far ricorso alla tecnologia e di fornire alle imprese del Sud – in concorrenza con altre banche – una adeguata assistenza creditizia e finanziaria.

\* \* \*

Il ritardo economico del Mezzogiorno è al tempo stesso inaccettabile e ingiustificabile.

Inaccettabile perché non consente a un terzo della popolazione italiana di godere appieno di diritti, opportunità, prospettive che lo Stato deve garantire a

tutti i cittadini. La mancanza di lavoro sta inducendo persone giovani e preparate a emigrare, con costi economici e sociali che condizionano le prospettive di crescita e di progresso.

Ingiustificabile perché le ricchezze culturali, ambientali, di capacità produttive inespresse presenti nel Mezzogiorno possono e devono essere utilizzate per il rilancio dell'economia dell'intero Paese. Lo sviluppo dell'economia meridionale offrirebbe un mercato di sbocco, un volano di crescita anche per le produzioni di altre aree, avviando un circolo virtuoso di investimenti e crescita sia al Sud sia al Centro Nord.

Il raggiungimento di questi obiettivi è possibile. Vi sono azioni di politica economica – incentrate sugli investimenti pubblici, sulla fiscalità e sul costo del lavoro, sull'innovazione, sul potenziamento del capitale umano, sulla valorizzazione dell'ambiente – in grado di collocare il Mezzogiorno su un più elevato sentiero di sviluppo. Queste azioni richiedono il buon funzionamento delle amministrazioni pubbliche, a ogni livello di governo. Soprattutto, richiedono che sia sradicato l'inaccettabile “triangolo illegale”, evasione, corruzione, criminalità: la sicurezza e il rispetto delle norme – civili, penali, fiscali – sono prerequisiti irrinunciabili per la crescita e il progresso sociale, sui quali non è possibile transigere.

## Riferimenti bibliografici

- Accetturo, A. e de Blasio, G. (2012), “Policies for local development: an evaluation of Italy’s Patti Territoriali”, *Regional Science and Urban Economics*, vol. 42, n. 1-2, pp. 15-26.
- Andini, M. e de Blasio, G. (2016), “Local development that money cannot buy: Italy’s Contratti di Programma”, *Journal of Economic Geography*, vol. 16, n. 2, pp. 365-393.
- Anelli, M., Basso, G., Ippedico, G. e Peri, G. (2019), “Youth drain, entrepreneurship and innovation”, mimeo.
- Banca d’Italia (2010), *Il Mezzogiorno e la politica economica dell’Italia*, Seminari e Convegni, n. 4.
- Banca d’Italia (2019), *Gli investimenti pubblici*, Relazione annuale sul 2018.
- Barbagallo, F. (2013), *La questione italiana. Il Nord e il Sud dal 1860 a oggi*, Collana Storia e Società, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Barca, F. (1998), *La nuova programmazione e il Mezzogiorno*, Donzelli Editore, Roma.
- Barca, F. e Visco, I. (1993) “L’economia italiana nella prospettiva europea: terziario protetto e dinamica dei redditi nominali”, in *Inflazione, concorrenza e sviluppo*, a cura di S. Micossi e I. Visco, Il Mulino Editore, Bologna.
- Bartocci, A., Pisani, M. e Notarpietro, A. (2019), “Macroeconomic effects of public investment in the South of Italy: a model-based analysis”, Banca d’Italia, *Temi di discussione*, di prossima pubblicazione.
- Bodo, G. e Sestito, P. (1991), *Le vie dello sviluppo. Dall’analisi del dualismo territoriale una proposta per il Mezzogiorno*, Il Mulino, Bologna.
- Bodo, G. e Viesti, G. (1997), *La grande svolta. Il mezzogiorno nell’Italia degli anni Novanta*, Donzelli Editore, Roma.
- Bronzini, R. e de Blasio, G. (2006), “Evaluating the impact of investment incentives: the case of Italy’s Law 488/1992”, *Journal of Urban Economics*, vol. 60, pp. 327-349.

- Bronzini, R., de Blasio, G., Pellegrini, G. e Scognamiglio, A. (2008), “La valutazione del credito d’imposta per gli investimenti”, *Rivista di Politica Economica*, vol. 98, n. 4, pp. 79-112.
- Bucci, M., Ivaldi, G. e Messina, G. (2019), “I divari infrastrutturali in Italia: una ricostruzione mirata”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione.
- Buseti, F., Giorgiantonio, C., Ivaldi, G., Mocetti, S., Notarpietro A. e Tommasino, P. (2019), “Capitale e investimenti pubblici: effetti macroeconomici, misurazione e debolezze regolamentari”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione.
- Cafiero, S. (1998), “Menichella meridionalista”, in Stabilità e Sviluppo negli Anni Cinquanta, vol. 2. Problemi strutturali e politiche economiche, *Collana Storica della Banca d’Italia*, Laterza, Roma-Bari.
- Cannari, L. e Panetta, F. (2006), *Il sistema finanziario e il Mezzogiorno. Squilibri strutturali e divari finanziari*, Cacucci Editore, Bari.
- Carlucci, C., Giorgiantonio C. e Orlando T. (2019), “Tempi di realizzazione delle opere pubbliche e loro determinanti”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e finanza*, di prossima pubblicazione.
- Carta, F. e Rizzica, L. (2018), “Early kindergarten, maternal labor supply and children’s outcomes: evidence from Italy”, *Journal of Public Economics*, Vol. 158, pp. 79–102.
- Chiri, S. (2006), “Le politiche per il Mezzogiorno dopo il 1992”, in Cannari L. e F. Panetta (a cura di), *Il sistema finanziario e il Mezzogiorno. Squilibri strutturali e divari finanziari*, Cacucci Editore, Bari.
- Ciani, E. e Torrini, R. (2019), “The geography of Italian income inequality: recent trends and the role of employment”, Banca d’Italia, *Questioni di economia e Finanza*, n. 492.
- Ciasca, R. (1934) *Mezzogiorno (questione del)*, voce dell’Enciclopedia italiana, Istituto della Enciclopedia Italiana fondata da Giovanni Treccani, Vol. XXIII, Roma.
- Colonna, F. e Marcassa, S. (2015), “Taxation and female labor supply in Italy”, *IZA Journal of Labor Policy*, 4.

- Cotula, F., Gelsomino, C. e Gigliobianco, A. (1997), *Donato Menichella. Stabilità e Sviluppo dell'economia italiana 1946-1960. Documenti e Discorsi*. Collana Storica della Banca d'Italia, Laterza, Roma-Bari.
- D'Antone, L. (1995), "L'interesse straordinario per il Mezzogiorno (1943-1960)", in *Meridiana - Rivista di Storia e Scienze Sociali*, Donzelli Editore, Roma.
- De Angelis, I., Mariani, V. e Torrini, R. (2017), "New evidence on interregional mobility of students in tertiary education: the case of Italy", *Politica economica*, vol. 1, pp. 73-96.
- De Stefano, T., Manaresi, F., Menon, C., Santoleri, P., Soggia, G. (2018), "The evaluation of the Italian "Start-up Act", *OECD Science, Technology and Industry Policy Papers*, n. 58.
- Di Giacinto V., Micucci G. e Montanaro P. (2011), "L'impatto macroeconomico delle infrastrutture: una rassegna della letteratura e un'analisi empirica per l'Italia", in Banca d'Italia, *Le infrastrutture in Italia: dotazione, programmazione, realizzazione* (a cura di F. Balassone e P. Casadio), Seminari e Convegni, n. 7.
- Faini, R. (1983), "Cumulative processes of de-industrialisation in an open region, in *Journal of Developments Economics*, n. 12, pp. 277-301.
- Felice, E. (2007), *Divari regionali e intervento pubblico*, il Mulino, Bologna.
- Iuzzolino, G., Pellegrini, G. e Viesti, G. (2013), "Regional convergence", in Toniolo, G. (a cura di), *The Italian economy since unification*, Oxford University Press.
- Kline, P. e Moretti, E. (2014), "Local economic development, agglomeration economies and the big push: 100 years of evidence from the Tennessee Valley Authority", *Quarterly Journal of Economics*, 129, pp. 275-331.
- Krugman, P. (1991), "Increasing Returns and Economic Geography", *The Journal of Political Economy*, vol. 99, n. 3.
- Manaresi F. (2015), "Net employment growth by firm size and age in Italy", Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 298.
- Manaresi F. e Scoccianti F. (2017), "Battle scars. New firms' capital, labor and revenue growth during the double-dip recession", Banca d'Italia, *Questioni di economia e finanza*, n. 390.

- Marino, M. R., Romanelli, M. e Tasso M. (2016), “Women at Work: The Impact of Welfare and Fiscal Policies in a Dynamic Labor Supply Model”, Banca d’Italia, *Temi di Discussione*. n. 1084.
- Masera, R. (1995), “Per lo sviluppo delle aree depresse: dall’ intervento straordinario all’ intervento ordinario”, *Quaderni di mondo bancario*, n. 9.
- Panetta F. (2013), *Presentazione del rapporto sull’economia della Campania*, Banca d’Italia, Interventi.
- Panetta F. (2018), *Economia e sviluppo del Mezzogiorno*, Banca d’Italia, Interventi.
- Sestito, P. (2017), “Consolidamento fiscale e diseguaglianze territoriali in Italia”, *Economia Pubblica*, 2, pp. 15-31.
- Sestito, P. e Torrini, R. (2017), “Questione universitaria e questione meridionale: alcune riflessioni”, *Rivista economica del Mezzogiorno*, vol. 3, pp. 585-612.
- SVIMEZ (2018), *Rapporto sull’economia e la società del Mezzogiorno*, il Mulino, Bologna.
- Toniolo, G. (1980), *L’economia dell’Italia fascista*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Viesti, G. (2011), “Le politiche di sviluppo del Mezzogiorno negli ultimi venti anni: scelte e risultati”, *Economia e Politica Industriale*, vol. 38, pp. 95-137.
- Visco, I. (2014), *Investire in conoscenza. Crescita economica e competenze per il XXI secolo*, il Mulino, Bologna (seconda edizione).
- Visco, I. (2015), *Perché i tempi stanno cambiando*, il Mulino, Bologna.





*TAVOLE E FIGURE*



**I lavori pubblici decisi dalle Amministrazioni locali nel periodo 2011-2016 (1)**  
*(migliaia di unità e valori percentuali)*

VOCI	Migliaia di unità	Numero progetti		Peso AALL sul totale (2)	Variazione cumulata 2011-16
		Quote %	Pro capite		
Nord Ovest	69	25,2	43,7	88,9	-33,5
Nord Est	71	26,1	62,1	87,0	-12,3
Centro	49	18,1	42,6	77,9	-30,1
Mezzogiorno	84	30,6	40,5	86,7	-40,6
<b>Italia</b>	<b>273</b>	<b>100,0</b>	<b>45,9</b>	<b>85,6</b>	<b>-30,2</b>

Fonte: elaborazioni su dati OpenCUP.

(1) Si considera il numero di decisioni di investimento relative alla realizzazione di lavori pubblici. – (2) Percentuali di lavori previsti dalle Amministrazioni locali in rapporto al totale dei lavori progettati sul territorio indicato in riga.

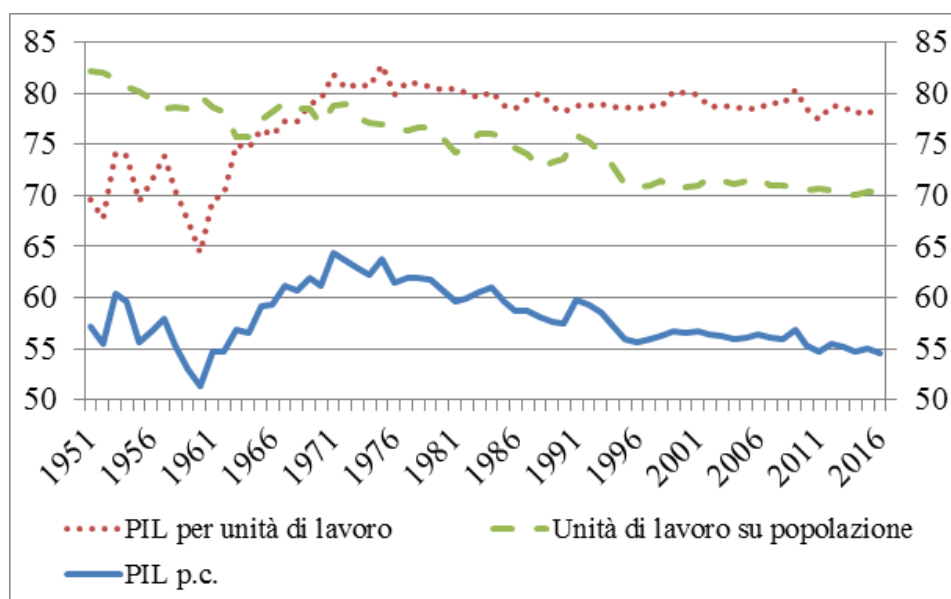
**Indicatori economici e finanziari delle imprese non finanziarie***(valori percentuali)*

VOCI	2008	2009	2010	2011	2012	2013	2014	2015	2016	2017
<b>Italia</b>										
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	36,7	34,3	35,8	35,7	34,5	34,7	35,7	36,9	38,1	38,4
Margine operativo lordo / Attivo	6,5	5,7	6,2	6,1	5,8	6,0	6,3	6,8	7,2	7,4
ROA (1)	4,6	3,3	4,0	3,7	3,4	3,4	3,8	4,4	4,7	4,8
ROE (2)	3,8	1,5	3,8	0,8	0,4	0,6	3,7	4,1	6,0	7,2
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,4	24,2	19,6	21,9	24,8	23,0	20,6	16,8	13,8	13,4
Leverage (3)	53,3	53,5	53,1	54,1	53,9	52,7	50,8	49,3	47,0	45,7
Leverage corretto per la liquidità (4)	49,7	49,7	49,2	50,6	49,8	48,1	45,8	43,6	40,6	38,6
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-27,1	-27,3	-27,1	-27,9	-27,3	-26,0	-24,3	-23,0	-21,4	-20,2
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	47,8	50,4	50,8	49,8	50,4	51,3	51,4	53,2	55,1	55,6
Debiti bancari / Debiti finanziari	59,7	57,6	57,2	56,8	54,6	52,1	50,5	50,6	49,3	49,8
Obbligazioni proprie / Debiti finanziari	4,3	5,5	6,0	5,7	6,8	7,8	8,2	8,5	10,6	12,6
Liquidità corrente (6)	111,7	112,2	112,0	109,8	111,1	112,3	114,2	117,6	120,7	122,2
<b>Centro Nord</b>										
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	37,7	35,2	36,5	36,5	35,3	35,5	36,5	37,5	38,8	39,0
Margine operativo lordo / Attivo	6,7	5,8	6,2	6,2	5,9	6,0	6,3	6,8	7,2	7,4
ROA (1)	4,7	3,4	4,2	3,9	3,5	3,5	3,8	4,4	4,7	4,8
ROE (2)	3,9	1,7	4,0	1,1	0,9	0,9	3,9	4,1	5,7	7,1
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	29,7	23,4	19,1	21,2	24,0	22,4	20,1	16,6	13,6	13,5
Leverage (3)	52,1	52,2	51,7	52,6	52,2	51,2	49,4	47,8	45,6	45,9
Leverage corretto per la liquidità (4)	48,5	48,3	47,7	49,0	48,0	46,6	44,4	42,3	39,4	39,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-26,8	-27,1	-26,8	-27,6	-27,0	-25,8	-24,1	-22,9	-21,3	-20,8
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	48,1	50,8	50,8	49,8	50,5	51,1	51,4	53,4	55,6	56,1
Debiti bancari / Debiti finanziari	58,3	55,8	55,3	55,0	53,0	50,1	48,5	48,6	47,2	47,5
Obbligazioni proprie / Debiti finanziari	4,8	6,1	6,6	6,2	7,5	8,5	9,0	9,3	11,6	13,2
Liquidità corrente (6)	113,6	114,2	113,5	110,9	112,5	113,6	115,4	119,2	122,2	121,4
<b>Mezzogiorno</b>										
Margine operativo lordo / Valore aggiunto	31,7	29,6	27,3	29,8	28,6	27,9	28,6	29,4	32,6	32,7
Margine operativo lordo / Attivo	5,8	5,1	4,4	4,9	4,6	4,4	4,7	5,0	6,2	6,4
ROA (1)	3,7	3,3	2,1	2,3	1,9	1,6	2,0	2,3	3,3	3,7
ROE (2)	3,9	0,9	-1,1	-0,2	-3,1	-5,4	-3,3	-1,3	1,2	4,9
Oneri finanziari / Margine operativo lordo	30,3	36,9	32,0	24,5	28,8	32,4	29,5	25,4	18,7	15,6
Leverage (3)	58,2	55,6	55,6	55,8	57,1	57,9	55,0	52,9	52,4	49,4
Leverage corretto per la liquidità (4)	53,4	51,4	51,2	51,6	53,2	54,0	49,7	46,8	45,0	41,1
Posizione finanziaria netta / Attivo (5)	-24,8	-25,7	-25,8	-26,0	-26,7	-26,0	-24,2	-22,5	-20,9	-19,0
Quota debiti finanziari a medio-lungo term.	45,0	45,8	47,7	50,8	50,4	49,4	52,4	50,4	50,0	50,2
Debiti bancari / Debiti finanziari	71,1	70,5	71,1	71,2	71,0	67,0	68,8	68,2	68,6	68,8
Obbligazioni proprie / Debiti finanziari	0,8	0,7	1,1	1,3	1,3	1,2	1,4	1,5	1,4	1,3
Liquidità corrente (6)	109,1	108,6	108,7	111,1	109,6	109,7	111,9	113,8	116,0	119,5

Fonte: elaborazioni su dati Cerved Group. (1) Rapporto tra utile corrente ante oneri finanziari e totale dell'attivo. – (2) Rapporto tra risultato netto rettificato e patrimonio netto. – (3) Rapporto fra debiti finanziari e somma dei debiti finanziari e del patrimonio netto. – (4) Rapporto fra debiti finanziari al netto della liquidità e somma dei debiti finanziari al netto della liquidità e del patrimonio netto. – (5) Rapporto tra somma delle disponibilità liquide e attività finanziarie al netto dei debiti finanziari e totale attivo. – (6) Rapporto tra attivo corrente e passivo corrente.

Figura 1

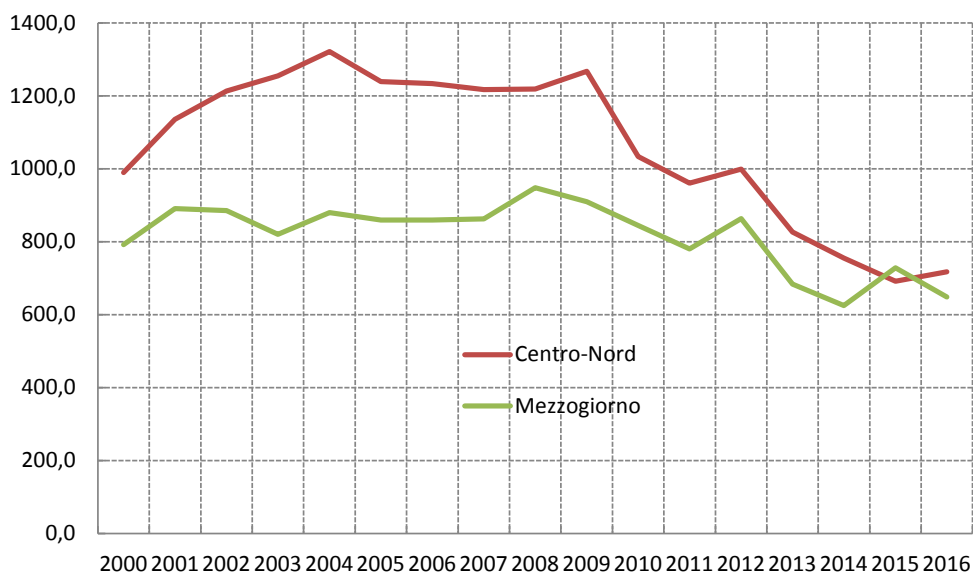
### Andamento e scomposizione del PIL pro capite del Mezzogiorno rispetto al Centro Nord



Fonte: elaborazioni su dati Istat e CRENoS.

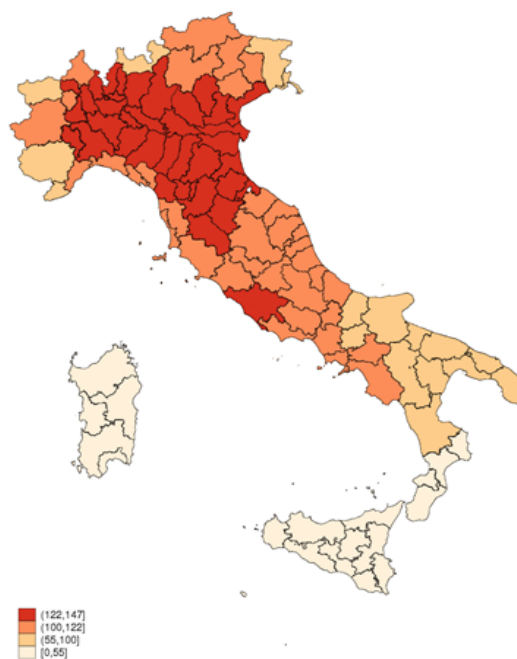
Figura 2

### Investimenti pubblici pro capite a valori costanti per macroaree (1)



Fonte: elaborazioni su dati Istat per la popolazione e Conti Pubblici territoriali (Agenzia di coesione) per gli investimenti. (1) La spesa è riferita al settore pubblico allargato ed è calcolata prendendo il 2010 come anno base.

**Indice di accessibilità stradale fra le province italiane (1)**

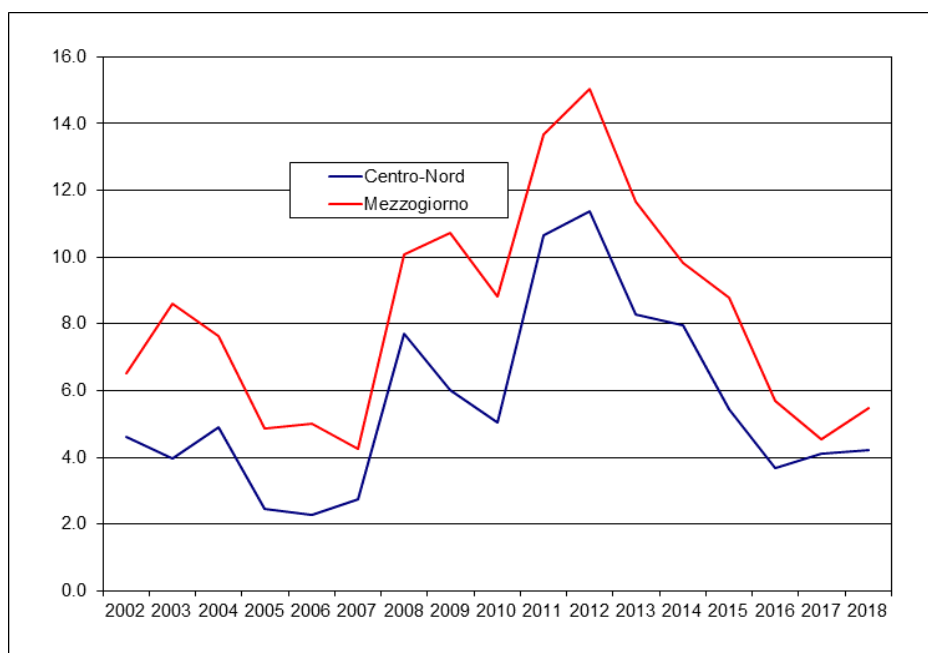


Fonte: elaborazioni a cura di Bucci, Ivaldi e Messina (2019).

(1) Gli indici di accessibilità sono calcolati per ciascun capoluogo di provincia come media dei tempi di collegamento stradali verso tutte le altre province, ciascuna ponderata per la rispettiva popolazione; i valori sono rapportati alla media italiana. Il colore più scuro indica maggiore accessibilità.

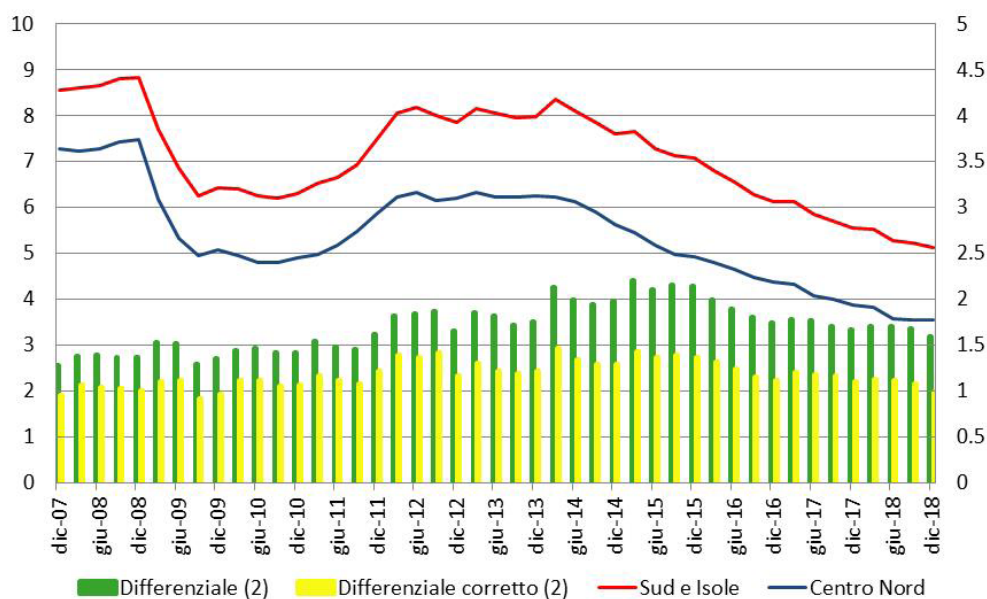
**Difficoltà di accesso al credito**

*(quota di imprese che dichiarano di non ottenere il credito desiderato)*



Fonte: Invind.

**Tassi a breve relativi al totale delle imprese (1) e differenziale tra le aree**  
(valori percentuali)



Fonte: nostre elaborazioni su dati Banca d'Italia.

(1) Tasso di interesse sui finanziamenti a breve termine – (2) Il differenziale corretto tiene conto della diversa composizione dimensionale e settoriale delle imprese al Sud rispetto al Centro Nord. Asse destra.

## Note

- <sup>1</sup> Cannari e Panetta (2006), Panetta (2013), Panetta (2018).
- <sup>2</sup> Francesco Saverio Nitti ne fu il principale ispiratore: pensando a un Mezzogiorno industriale, Nitti era convinto che solo una decisa azione dello Stato potesse “*risollevarle le sorti del Mezzogiorno e segnare una prospettiva di sviluppo*” (Felice, 2007, p. 69). Tra le iniziative si ricordi, ad esempio, la legge 8 luglio 1904, n. 351: “Provvedimenti per il risorgimento economico della città di Napoli” che fu alla base della costituzione del polo siderurgico di Bagnoli.
- <sup>3</sup> Negli anni Trenta si affermava che: “...di una “*questione meridionale*” non si può più, oggi, legittimamente parlare: e perché tante differenze sono scomparse e perché ormai sono in piena attuazione i provvedimenti del governo fascista che mirano, intenzionalmente, a elevare il tono dell’Italia agricola specialmente meridionale” (Ciasca, 1934; Barbagallo, 2013). Alcune ricerche mostrano che la politica agraria del fascismo risultò tuttavia dannosa per il Sud. La priorità che il regime assegnò all’autosufficienza della cerealicoltura ebbe tra le altre conseguenze quella di forzare i vantaggi comparati e favorire l’estensione della coltura granaria a terre marginali con basso rendimento, soprattutto nel meridione. Si tradusse anche in un consolidamento del grande latifondo e in un complessivo rafforzamento della parte del mondo agrario meno propensa alle innovazioni (Toniolo, 1980, pp. 305-312).
- <sup>4</sup> Con orgoglio ricordo che il Governatore Menichella fu tra i fondatori della SVIMEZ, tra i fautori del cosiddetto Intervento Straordinario e l’ideatore dell’istituzione che ne rappresentò il fulcro: come emerge dal nostro archivio (Archivio Storico della Banca d’Italia, Fondo Menichella, cart. 100, Cassa per il Mezzogiorno e Cotula et al., 1997), la bozza del disegno di legge istitutivo della Cassa per il Mezzogiorno “*fu preparata – tra il 1949 e il 1950 – da Donato Menichella, nel suo ufficio di Governatore della Banca d’Italia*”. Felice (2007) e Iuzzolino et al. (2013).
- <sup>5</sup> D’Antone (1995) e Cafiero (1998).
- <sup>6</sup> In questa fase gli interventi si ispirarono alle politiche americane del *Big Push*, che negli anni Trenta si posero l’obiettivo di industrializzare aree sottosviluppate degli Stati Uniti; tali politiche si concentrarono su interventi infrastrutturali miranti a ridurre i rischi idrogeologici e ad accrescere il livello di capitale umano e l’interconnessione tra queste aree e il resto degli Stati Uniti. Il loro effetto fu forte e persistente, innescando forti economie di agglomerazione (Kline e Moretti, 2014).
- <sup>7</sup> In questa fase la convergenza beneficiò in ampia misura del recupero della produttività del lavoro, trainata dagli investimenti pubblici e privati, nonché della fuoriuscita di grandi masse di sotto-occupati in agricoltura. Lo sviluppo industriale del Mezzogiorno di questi anni conteneva però elementi di debolezza: una base produttiva poco diffusa settorialmente; una disoccupazione, pur calante, elevata; crescenti emigrazioni che indebolirono le capacità imprenditoriali; carenze infrastrutturali nel sistema dei trasporti interni al Sud che obbligarono le piccole imprese a operare su mercati strettamente locali (Faini, 1983; Bodo e Sestito, 1991; Bodo e Viesti, 1997; Iuzzolino et al., 2013).
- <sup>8</sup> Masera (1995) e Cafiero (1998). Secondo Chiri (2006), vi ha contribuito anche l’istituzione nel 1970 delle regioni a statuto ordinario, a cui venne delegato il potere di allocare i fondi della Cassa del Mezzogiorno, pur non disponendo delle competenze tecniche e della “capacità di resistere alle derive particolaristiche”.
- <sup>9</sup> Cfr. anche Barca e Visco (1993).
- <sup>10</sup> Masera (1995).
- <sup>11</sup> L’azione della Commissione europea per le politiche di sviluppo regionale fu definita con la riforma Delors del 1988.
- <sup>12</sup> In questa fase è stata intensa anche l’attività del Dipartimento per le politiche di sviluppo e di coesione (DPS) istituito presso il Ministero del Tesoro e dedicato a definire una visione strategica, favorire il coordinamento tra i diversi livelli decisionali e accrescere le competenze degli amministratori locali.
- <sup>13</sup> Barca (1998).
- <sup>14</sup> Banca d’Italia (2010). La legge 488/1992 (Bronzini e de Blasio, 2006) e la legge 388/2000 (Bronzini et al., 2008) – un credito di imposta mirante a ridurre la discrezionalità nell’assegnazione dei fondi insita nel meccanismo a bando della 488 – hanno stimolato investimenti aggiuntivi, anche se spesso si è trattato di anticipazioni di investimenti che sarebbero stati realizzati comunque successivamente. Sia i Patti Territoriali (Accetturo e de Blasio, 2012) sia i Contratti d’area sono stati poco efficaci (Andini e de Blasio, 2016).



- 15 Viesti (2011).
- 16 Il consolidamento fiscale, reso necessario dopo la crisi dei debiti sovrani, ha avuto effetti economici e sociali negativi più forti nel Mezzogiorno per effetto della maggiore dipendenza della domanda aggregata da fondi pubblici (Sestito, 2017). Risorse destinate al Mezzogiorno ma non ancora utilizzate sono state congelate, mentre il flusso di risorse del Fondo di Sviluppo e Coesione è stato reindirizzato verso la spesa corrente, non necessariamente nel Mezzogiorno (Viesti, 2011).
- 17 Fa eccezione un solo anno, il 2015, che è spiegato dal ciclo di programmazione dei fondi europei.
- 18 Il 2016 è l'ultimo anno per cui sono disponibili dati a livello territoriale (si fa riferimento agli investimenti fissi lordi della branca Amministrazione pubblica e difesa, assicurazione sociale obbligatoria, istruzione, sanità e assistenza sociale).
- 19 Busetti et al. (2019) In base all'art.119 della Costituzione l'operatore pubblico deve destinare risorse aggiuntive ed effettuare interventi speciali per il perseguimento di finalità di riequilibrio territoriale. Nel dare attuazione a tale disposizione la legge 42 del 2009 aveva stabilito che si dovesse prioritariamente procedere a una ricognizione dei fabbisogni infrastrutturali sul territorio (relativamente alle strutture sanitarie, assistenziali e scolastiche, alla rete stradale, autostradale e ferroviaria, a quella fognaria, idrica, elettrica, di trasporto e distribuzione del gas, nonché alle strutture portuali e aeroportuali). Questa ricognizione non è tuttavia mai stata realizzata.
- 20 SVIMEZ (2018).
- 21 A partire dal contributo di Krugman (1991), si è sviluppata un'ampia letteratura sugli effetti delle infrastrutture sulla crescita economica (per una rassegna si veda Di Giacinto et al., 2011). Per valutazioni quantitative sull'Italia si vedano Banca d'Italia (2019) e Busetti et al. (2019).
- 22 Nel campo della generazione dell'energia, il Mezzogiorno è diventato protagonista della straordinaria crescita delle fonti rinnovabili registrata negli anni recenti, consentendo alla maggior parte delle regioni meridionali di passare da un disavanzo elettrico strutturale a un ampio surplus.
- 23 I risultati a cui si fa riferimento nel testo sono stati ottenuti con un modello quantitativo di tipo dinamico calibrato sull'economia del Mezzogiorno e del Centro Nord, che tiene conto delle interconnessioni commerciali tra le due aree (Bartocci et al., 2019).
- 24 Tra i comuni del Mezzogiorno, i tempi per completare le opere sono inferiori nelle amministrazioni il cui personale è dotato di maggiore formazione ed esperienza (Carlucci et al., 2019).
- 25 Considerando gli importi, invece, sono più rilevanti le infrastrutture di trasporto, idriche e ambientali, che chiamano in causa le amministrazioni centrale e provinciale.
- 26 Dati dell'Anagrafe nazionale delle opere incompiute del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.
- 27 I giovani in una tale condizione sono noti con l'acronimo NEET (*not in employment, education, training*).
- 28 Solo poco più del 20 per cento dei NEET residenti nel Mezzogiorno nel 2017 risultava uscito da quella condizione un anno dopo.
- 29 Ciani e Torrini (2019).
- 30 Le possibilità di adottare una fiscalità di vantaggio ricadono nell'ambito della disciplina degli aiuti di Stato (art. 107 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea). I criteri elaborati dalla Commissione europea e dalla giurisprudenza della Corte di giustizia sembrano opporsi a una misura generalizzata di riduzione degli oneri fiscali per le imprese localizzate in una determinata area. Una tale impostazione andrebbe però valutata alla luce della situazione di forte difficoltà economica del Sud dell'Italia.
- 31 Un aumento degli investimenti pubblici pari allo 0,5 per cento del PIL del Sud accompagnato da una riduzione del cuneo fiscale tale da generare una riduzione di gettito dello stesso ammontare accrescerebbe l'occupazione nel Sud di circa l'1 per cento, contro circa lo 0,5 per cento nel caso di un aumento dei soli investimenti pubblici pari all'1 per cento del PIL del Mezzogiorno.
- 32 A questa dinamica differenziale contribuiscono sia i flussi migratori netti all'interno del Paese sia quelli con l'estero. In particolare il saldo migratorio netto è negativo nel Mezzogiorno dal 2012 per effetto di un aumento dei flussi verso l'estero a fronte di un calo di quelli in uscita lungo la tradizionale direttrice interna verso il Centro Nord (Banca d'Italia, 2019).
- 33 Nel 2018 il tasso di partecipazione si attestava al 61 per cento nel Centro-Nord e al 48 per cento nel Mezzogiorno.
- 34 Colonna e Marcassa (2015); Marino, Romanelli e Tasso (2016).

- <sup>35</sup> Carta e Rizzica (2018).
- <sup>36</sup> L'Italia si caratterizza per l'anomalia di rendimenti dell'istruzione ridotti nonostante un basso livello di capitale umano; in altri termini non accade, come sarebbe ragionevole da un punto di vista teorico, che il "prezzo" di un bene scarsamente disponibile sia elevato. Secondo Visco (2014, 2015), questo riflette un circolo vizioso tra domanda e offerta di capitale umano: da un lato la domanda di lavoratori istruiti espressa dalle imprese è bassa poiché, anche a causa della carenza di capitale umano, prevalgono una specializzazione in settori poco avanzati o una limitata adozione di nuove tecnologie; dall'altro, la carenza di domanda qualificata, riflettendosi in salari bassi ovvero in rendimenti dell'istruzione assai limitati, scoraggia gli investimenti in capitale umano.
- <sup>37</sup> Sestito e Torrini (2017).
- <sup>38</sup> De Angelis et al. (2017).
- <sup>39</sup> Manaresi (2015), Manaresi e Scoccianti (2017).
- <sup>40</sup> De Stefano et al. (2018).
- <sup>41</sup> Anelli et al. (2019).
- <sup>42</sup> Le imprese del Centro Nord tra il 2008 e il 2018 hanno ridotto l'incidenza dei debiti bancari sul totale dei debiti finanziari di 11 punti percentuali e accresciuto quella delle obbligazioni di 8 punti. Nello stesso periodo, per le imprese del Mezzogiorno l'apporto di risorse dal mercato è stato pressoché nullo.
- <sup>43</sup> L'agevolazione, introdotta nel 2011, è stata abolita con la legge di bilancio per il 2019 e sostituita dalla mini Ires.
- <sup>44</sup> Nostre analisi, basate sul calcolo di un indice dei Rendimenti di Scala (RSE), indicano che per questi intermediari un aumento degli attivi genererebbe un aumento dei costi meno che proporzionale.



